

## LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

# Parma a Pizzarotti

## Un «grillino» alla prova del governo

- Vittoria oltre le previsioni nella città che fa registrare il minor astensionismo
- Il comico lancia nuovi proclami: «Andiamoci a prendere anche Berlino»

ANDREA CARUGATI  
INVIATO A PARMA

Mezz'ora dopo la chiusura dei seggi, la partita di Parma è già chiusa: 60 a 40, Federico Pizzarotti, il neosindaco grillino, 39 anni, project manager in una banca (ieri mattina è andato in ufficio), si affaccia in piazza Garibaldi, ancora semi-vuota, e va a bersi un bicchier d'acqua frizzante al Caffè Orientale con l'inseparabile moglie Cinzia. «Siamo estremistissimi», sorride beffardo. «In una settimana ci hanno detto che eravamo di estrema destra, e poi di estrema sinistra. Non siamo l'antipolitica, ma la politica delle persone normali».

Al bancone si accalcano telecamere e fotografi, il barista, entusiasta, offre al neosindaco uno zabaione: «Prendilo che ne avrai bisogno...». Lui rifiuta: «Mi basta l'acqua». «Io ero già soddisfatto del primo turno, Grillo ha pesato, ma abbiamo vinto anche noi». La sua squadra, certo. Tutti giovani, appassionati, un po' talebani certo, e in una campagna quasi tutta giocata sul sì o no al termovalorizzatore questo ha pesato eccome. Ma dare tutta la colpa al «rudo», la monnezza, sarebbe troppo facile. È un ingrediente di questa Stalingrado grillina, come ribadisce festante il guru genovese, che avverte: «Ora l'inceneritore non si farà più». Più cauto Pizzarotti, «cercheremo di bloccarlo», mentre Grillo si mette i panni di un generale dell'armata rossa: «Abbiamo

preso Stalingrado, ora andiamo a Berlino: riprendiamoci questo disgraziato Paese».

Nessuno l'aveva prevista, una vittoria così schiacciante. Ma poi, alle 16, quando Pizzarotti fa la sua cavalcata sotto il portico del Grano sotto il Municipio fino a pochi mesi fa gremito di indignados con le pentole contro l'ex sindaco Vignali, tutto appare chiaro: è crollato a spallate tutto un sistema politico, i «cattivi» e pure i «buoni», il Pdl col vecchio Ubaldo e anche Bernazzoli, il candidato Pd, presidente della Provincia in carica, stimatissimo ma arrivato nel momento sbagliato. «Candidare un presidente della Provincia in questa fase di antipolitica è stato un azzardo», commenta amaro Nicola Dall'Olio, volto nuovo del Pd parmense, un civatiano con la passione per la rottamazione, arrivato secondo alle primarie. «Qui dei politici non ne vogliono più sentir parlare, neanche di quelli che hanno governato bene». Bernazzoli, che alle 17 di pomeriggio si affaccia sconsolato nel suo comitato, la vede così: «Nei mesi scorsi Parma ha vissuto un trauma così tremendo che l'ha spinto a un cambiamento radicale. Il voto della destra che cercava una rivincita si è saldato con quello dei grillini». L'affluenza record, oltre il 60%, dice questo e il Cattaneo lo conferma: Pizzarotti ha preso tutti i voti di chi al primo turno aveva scelto altri candidati, mentre Bernazzoli si è tenuto i «suoi» voti.

Poi non va dimenticata l'abilità del giovane Pizzarotti nel fare il poliziotto «buono», mentre Grillo faceva quello «cattivo». Se il comico sparava contro le banche, ecco il neo sindaco, sempre dal bancone del bar, che assicura: «Ora dobbiamo trattare con le banche per gestire il debito del Comune». I cronisti obietta-

...

**Nel centrosinistra è aperta la discussione. Il segretario Pd si dimette «Qui va cambiato tutto»**

no: «Ma come?». E lui: «Ma voi confondete le provocazioni di Grillo con le nostre proposte... Lui smuove le coscienze, fa l'aratro, poi tocca a noi seminare. Mica siamo come il Pd che Bersani dà la linea...». Una divisione dei ruoli che ha avuto fortuna, qui a Parma ma non solo. Ora gli toccherà governare: «Sento la responsabilità, ma non ho paura. Ora Parma sarà un laboratorio, anche per l'Italia. Ma non una cavia».

Ora arriva la prova di maturità per i «nerd» grillini. «Siamo pronti per governare, la prima cosa sarà vedere bene i numeri del debito del Comune», dice Pizzarotti, mentre il portico del Grano scoppia in un boato, ci sono pure i grillini arrivati dal resto d'Italia con gli elmetti da minatore. «Ora tocca a noi ricostruire sulle macerie...». «Tagliarmi lo stipendio? Prima devo sapere a quanto ammonta», svicola il neosindaco, pronto a «parlare con tutti», compresi gli industriali. Conferma che sceglierà una parte degli assessori dai curricula, oltre 200, arrivati via Internet.

Tra i bei nomi della squadra sventolati prima del voto, tra questi anche Loretta Napoleoni, dovrebbe entrare in giunta l'ingegner Paolo Berdini, uno dei teorici del «volumi zero». Gli altri, tra cui Fabio Salviati di Banca Etica, dovrebbero dare una mano da fuori, consulenze, si spera a costo zero. Per il vice si parla di Marco Bosi, capolista grillino, 26 anni ancora da compiere, studente-lavoratore, che sorride: «Tra i due turni abbiamo speso solo 8mila euro, abbiamo dimostrato che si può fare...». In Comune Pizzarotti avrà un monocolori, 19 consiglieri tutti suoi, nuovi di zecca. Al suo fianco resterà anche Cinzia, che ha fatto da factotum in questi giorni: «Come cambierà la nostra vita? In meglio. Potremo finalmente aprire questo palazzo ai cittadini». Nel Pd va in scena lo psicodramma. «Nessuna autocritica», taglia corto Bernazzoli. Ma il segretario provinciale Roberto Garbi si dimette. Dall'Olio vede il lato positivo: «Speriamo che il partito nazionale capisca in tempo la lezione. Se non vogliamo sparire bisogna cambiare tutto».



L'esultanza del grillino Federico Pizzarotti alla notizia della vittoria FOTO ANSA

### IL CASO

#### I 5 stelle vincono tre ballottaggi su cinque

Sono tre su cinque le città in cui i grillini hanno vinto alle sfide dei ballottaggi, tutti contro candidati di centrosinistra. In Emilia Romagna, oltre che Parma, il Movimento 5 stelle ha vinto anche a Comacchio con Marco Fabbri, che ha prevalso con il 69,2% su Alessandro Pierotti, rimasto al 30,8%. È andato al centrosinistra, invece, ma solo per un paio di punti, il Comune di Budrio, in provincia di Bologna, dove Giulio Pierini è sindaco con il 51,4%, contro il grillino Antonio Giacom, che si è fermato al 48,6%. A Mira, nel veneziano, il candidato del Pdl Michele Carpinetti - con una coalizione che

comprendeva anche Idv, Sel e Udc - ha raccolto il 47,5% ed è stato battuto per una manciata di voti da Alvise Maniero, il secondo sindaco grillino in Veneto, dopo quello di Sarego, in provincia di Vicenza. Sfida al cardiopalma, infine, a Garbagnate Milanese, dove al primo turno il grillino Matteo Afker aveva ottenuto il 10,7%, contro il 43,6% del candidato di centrosinistra Pier Mauro Pioli. Al ballottaggio, Afker è rimontato fino al 48,3%, ma ha dovuto cedere il passo a fronte del 51,7% di Pioli. Significativi i dati sull'astensionismo, risultato inferiore alla media nazionale, in queste cinque città.

## L'ultimo non-partito della Seconda Repubblica

**A**ll'inizio degli anni Novanta, la fine della Prima Repubblica fu annunciata dalla morte della divorziata da Gianfranco Funari davanti alla telecamera, dalle classifiche di *Cuore* sulle ragioni per cui valeva la pena di vivere suggerite dai lettori alle pagine verdi del «settimanale di resistenza umana» (e per lo più irriveribili), dalle ruvide dichiarazioni di Umberto Bossi.

La fine della Seconda Repubblica sembra avere ripreso ciascuno di questi ingredienti - il telepredicatore che si esprime in vernacolo perché parla in nome della «gente», la satira che si mescola alla politica nel voler dare voce ai cittadini senza mediazioni, un nuovo movimento che comincia a farsi partito - sintetizzandoli e confondendoli in un'unica, originale figura: Beppe Grillo, con i suoi «Vaffa» e con il suo personalissimo movimento-partito.

Come la Lega, anche il Movimento 5 stelle, almeno fino a oggi, è stato un fenomeno sostanzialmente estraneo al Mezzogiorno. Qui, all'alba degli anni Novanta, la Prima Repubblica aveva co-

### L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI  
ROMA

**La crisi del '92-93 fu annunciata dalla comparsa di telepredicatori, nuove mescolanze di satira e politica, e nuovi partiti. Tre ingredienti tutti presenti nel M5S**

minciato a finire con Leoluca Orlando, sindaco democristiano di Palermo che dagli schermi di Samarcanda tuonava contro Giovanni Falcone, accusandolo di tenere nascoste le prove che inchiodavano i mandanti dei più importanti delitti di mafia. La Seconda Repubblica finisce con Leoluca Orlando, neo-rieletto sindaco di Palermo, questa volta per l'Italia dei Valori, che si scaglia contro la «casta» e il «sistema dei partiti» che non

vogliono cambiare. Divisa nello sviluppo e nel benessere, l'Italia si conferma divisa anche nella crisi.

Di certo il movimento di Grillo si è dimostrato il vascello più agile e più adatto a intercettare le correnti del cambiamento, navigando sapientemente tra i detriti del bipolarismo e i relitti del berlusconismo, trascinati a valle alla velocità del pensiero. Va detto che non mancavano i concorrenti, impegnati da mesi a spiegare le proprie vele al vento nuovo. La maggior parte, però, non si è ancora allontanata dalla riva, accumulando un ritardo che non sarà facile recuperare.

La Lega, dopo avere cavalcato per due decenni la retorica della protesta anti-sistema e della grande riforma istituzionale (federale), più che gli scandali giudiziari, paga forse il ritardo con cui ha deciso di rompere l'alleanza con Silvio Berlusconi. Il parallelo con il Psi di Bettino Craxi negli anni Novanta, scalzato al Nord proprio dalla Lega, prima ancora che da Tangentopoli, appare sempre più convincente.

Nella parte che allora fu dei leghisti, oggi, ci sono i grillini. Una tendenza che

non sembra seriamente compromessa dalle molte contraddizioni del loro programma (come quella, per esempio, tra l'idea di prevedere «insegnamento della Costituzione ed esame obbligatorio per ogni rappresentante pubblico» e quasi tutti gli altri punti, a cominciare dalla proposta di «referendum sia abrogativi che propositivi senza quorum»). Del resto, come ha ricordato Marco Damilano nel suo recente libro dedicato proprio alla fine della Prima Repubblica («Eutanasia di un potere»), anche nelle tesi del primo congresso della Lega Nord, nel dicembre del 1989, abbondavano «idee bizzarre come quelle sull'urbanistica, il ritorno al villaggio «contro la città tentacolare»... e qualche tesi sorprendente: per esempio la critica alla nuova legge sulle tossico dipendenze, considerata troppo punitiva, con qualche apertura

...

**I grillini si sono dimostrati il vascello più agile e più adatto a intercettare le correnti del cambiamento**

all'anti-proibizionismo».

I programmi cambiano, si sa, come i dirigenti e gli slogan (ai tempi di quel primo congresso leghista, per esempio, ancora non si parlava di «Padania»). Ed è sempre difficile stabilire in che misura l'ingresso di nuovi attori riesca a cambiare il sistema politico, e in che misura sia invece il sistema politico, con i suoi mutevoli equilibri e rapporti di forza, a cambiare loro. Anche per questo una certa vaghezza e duttilità, nelle idee come nelle forme organizzative, è sicuramente un vantaggio, almeno nelle fasi di transizione. Probabilmente il vantaggio principale del Movimento 5 stelle, e del suo leader-proprietario, con la sua retorica anti-Equità e le sue sparate contro la cittadinanza ai figli degli immigrati da un lato, le sue intemperie contro le banche e la grande industria dall'altro. Il partito grillino è tanto più agile in quanto è un partito personale, proprietà privata del suo capo. Una caratteristica portata all'estremo in questi anni dal Cavaliere, con la sua Forza Italia prima e col Pdl poi, ma comune, in fondo, a quasi tutti i partiti di questi ultimi vent'anni.